

Carissimi,
giunge al Consiglio pastorale Parrocchiale questo secondo sussidio che accompagna il cammino del nostro Sinodo diocesano in questo tempo che va dalla quaresima al tempo pasquale.

Ci è chiesto di fermare la nostra attenzione sulla Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*.

Come già chiarito per il precedente contributo, questo testo è affidato al Consiglio Pastorale Parrocchiale col mandato di proporre responsabilmente a tutta la comunità parrocchiale, individuata nella Comunità eucaristica domenicale, un itinerario di fede e di ricomprensione della testimonianza cristiana.

Al Consiglio non sfugga il mandato: destinataria di questa esperienza sinodale è l'Assemblea eucaristica.

Come far arrivare i contenuti, le riflessioni; in quali occasioni e con quale cadenza trasmettere e partecipare il tesoro dell'eredità conciliare; con quali linguaggi riuscire a interessare, come coinvolgere altre forze in questa riflessione perché più ricca possa essere questa esperienza: spetta al Consiglio deciderlo e ciascuno dovrà trovare nella storia della propria esperienza parrocchiale la modalità. Se alla fantasia dello Spirito e delle persone non mancherà di scegliere appuntamenti e iniziative, non dovrà sfuggire lo stile con cui ogni proposta dovrà essere portata avanti, ossia nella capacità di ascolto e dialogo con tutti e con ciascuno.

Date queste premesse, il materiale che viene offerto si compone di alcune schede contrassegnate da colori diversi, così

che possano immediatamente essere riconoscibili.

- **La Lumen Gentium.** (*Scheda Gialla*)

È la prima scheda che propone lo schema degli otto capitoli del documento conciliare esponendone brevemente temi e sottolineature.

- **I Testi.** (*Scheda Azzurra*)

Si tratta di una raccolta di testi diretti, tratti dalla Lumen Gentium, presentati per tematiche e con riferimento a rimandi che si ritrovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica (C.C.C.). Questa parte per semplificare la conoscenza e dare riscontro immediato di contatto con le fonti del nostro approfondimento.

- **I Commenti.** (*Scheda Verde*)

Attraverso diverse autorevoli voci si ripresentano le tematiche del documento conciliare.

- **Le Sollecitazioni.** (*Scheda Violetto*)

Partendo dai temi del documento s'intende fornire il Consiglio Pastorale Parrocchiale di alcuni spunti di riflessione e muovere degli interrogativi che possano verificare la penetrazione dello stile conciliare nelle nostre comunità. Questo materiale è frutto anche di una prima riflessione attuata dagli Uffici pastorali chiamati a partecipare all'ideazione dell'itinerario da compiere in questo tempo.

- **Gli Approfondimenti.** (*Scheda Arancione*)

Una breve bibliografia per chi volesse ricercare ulteriori spunti e testimonianze.

- **Le Schede.** (*Scheda Rosa*)

Sono la presentazione di alcuni Film, testi di canzoni, testimonianze per arricchire la discussione, aprirla con altre persone e gruppi usando un linguaggio differente.

- **La Finestra.** (*Scheda Bianca*)
Sono contenuti che ci invitano a guardare nella prospettiva dell'orizzonte di cui vogliamo sottolineare aspetti propri.
- **La Scheda narrativa.** (*Scheda Marrone*)
È un canovaccio di spunti, domande, possibili analisi circa l'accaduto di questa esperienza. Si tratta di una comunicazione circa il vissuto, posta in maniera ordinata e con una modalità comune per cercare di far venire alla luce i *lineamenta* sinodali. È questo immediatamente un mezzo per vivere la comunione e per sentirsi tassello del mosaico che mostra il volto della Sposa.

Il gruppo di lavoro dovrà rispondere a questa scheda e farla pervenire entro il 15 maggio.

Tutto questo materiale dovrà anche essere offerto ai Gruppi, Associazioni e Movimenti perché nell'ordinaria calendarizzazione dei propri incontri vivano la riflessione comune e il cammino della nostra Chiesa. Il loro contributo sarà prezioso e dovrà convogliare nella Scheda narrativa come ulteriore ricchezza dello Spirito.

A tutti buon lavoro.

La Commissione preparatoria per il Sinodo Diocesano

Questo sussidio può essere scaricato sul sito della Diocesi
www.diocesisnola.it

LA LUMEN GENTIUM

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, mette in evidenza la realtà interiore della vita ecclesiale dei fedeli, la fede che li compone in unità, la Trinità che li invita a vivere uniti. Da questo presupposto deriva la convinzione che, prima di una struttura gerarchica, la Chiesa è il popolo di Dio e che tutti i fedeli sono protagonisti responsabili della sua missione: annunciare e vivere il Regno. In questo senso

la Chiesa è “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1), è, in qualche modo, un sacramento. Bisogna allora “scorgervi un insieme di uomini e di donne uniti dalla stessa fede in una comunità visibilmente strutturata e responsabile della missione ricevuta da Cristo e credere, allo stesso tempo, che in questa realtà umana è Dio che agisce per il bene degli uomini” (S. DIANICH, *Poiché la Chiesa è in Cristo come un sacramento*, in *Perle del Concilio. Dal tesoro del Vaticano II*, a cura di M. VERGOTTINI, Bologna 2012, p. 93). Si apre così la composizione della Costituzione che si articola in otto capitoli.

Il primo, **il mistero della Chiesa**, immediatamente segnala la centralità di Cristo nell’esperienza ecclesiale, è Lui la luce delle genti, è Lui che realizza il disegno del Padre, che nello Spirito guida, unifica, provvede, abbellisce, ringiovanisce e rinnova la Chiesa (LG 4), è in Lui che riconosciamo che il Regno e la sua logica è l’annuncio da portare, coscienti che l’esperienza che viviamo “ci dice” come realtà visibile e spirituale (LG 8).

Il secondo, **il popolo di Dio**, ci ricorda il dono di grazia ricevuto nel sacramento del battesimo. Questa grazia si è fatta conoscere nella esperienza dell'essere sacerdoti, re e profeti, ossia capaci di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, responsabili del mandato ad essere custodi e cooperatori di ciò che il Creatore ci ha affidato, educati a leggere la storia nel passo dell'eterna promessa di Dio che mai dimentica la fedeltà alla parola data. È a partire da questa unità che si fonda l'esperienza ecclesiale che vive le relazioni al suo interno e con gli altri uomini e la storia nella logica che tutto questo si alimenta e vive unicamente nella dimensione della fede e dei sacramenti che la generano e la alimentano. Riconoscere la fonte sacramentale dell'esperienza cristiana porta allora immediatamente alla formulazione del terzo capitolo.

Il terzo, **la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato**, dice che il servizio dei dodici continua nel corpo episcopale detto collegio. Nella sacramentalità dell'episcopato (LG21) è fondato il servizio del santificare, insegnare e governare. Il Vescovo "è 'il distributore della grazia del supremo sacerdozio' specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la chiesa continuamente vive e cresce" (LG26). A questo ministero, vissuto nella comunione del collegio e fortificato dal ministero petrino che è «il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (LG18), il vescovo ordina i presbiteri quali "saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio". (LG 28). Impone poi "le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio'" (LG 29) ai diaconi. Ai Vescovi è pienamente affidato «l'incarico pastora-

le, ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge, né devono essere considerati i vicari dei romani pontefici, perché esercitano una potestà che è la loro propria» (LG 27).

Il quarto, ***i laici***, è il capitolo in cui immediatamente è chiarita la missione di questi fedeli che del dono battesimale sottolineano particolarmente l'aspetto della regalità. Di essi si dice che "è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio...[sono chiamati a] rendere visibile Cristo agli altri". (LG 31). "Grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra" (LG 33). I rapporti con i pastori devono essere improntati ad una familiarità così che sia "fortificato nei laici il senso della loro responsabilità" (LG 37).

Il quinto capitolo, ***universale vocazione alla santità nella chiesa***, ha il suo punto centrale nell'affermazione che sottolinea che "tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano" (LG 40). È dunque l'ideale di un'unica e comune santità, sperimentata, vissuta e ricercata con vie e mezzi diversi, che guida la chiesa perché "tutti i fedeli sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato" (LG 42).

Il sesto, ***i religiosi***, è il capitolo in cui è data alla chiesa di riconoscere il dono della presenza di chi, l'ideale di santità, lo ha scelto e ne ha fatto dono attraverso la forma del voto, perché sia reso visibile l'ideale a vantaggio di tutti. Lo stato

di vita dei religiosi “ non è un intermediario tra la condizione dei chierici e quella dei laici, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a godere di questo speciale dono nella vita della chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la missione salvifica di essa” (LG 43).

Il capitolo settimo, ***indole escatologica della chiesa pellegrinante e sua unione con la chiesa celeste***, ci ricorda il dono di comunione esistente tra la chiesa celeste e quella pellegrinante (LG 49) e le relazioni che fra queste due esperienze esistono. È l’esperienza che l’unico popolo di Dio, radunato nell’unica chiesa “ con un unico canto di lode glorifica Dio uno e trino” (LG 50).

L’ottavo capitolo, ***la beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della chiesa***, conclude in maniera articolata e suggestiva l’intera costituzione presentando Maria come modello e “tipo” della chiesa, segno del popolo di Dio, vive “l’immagine e la primizia della chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino quando non verrà il giorno del Signore” (LG 68).

Questo documento serve a dire ancora con forza che tutta la chiesa è invitata ad annunciare il vangelo a tutto l’uomo e ad ogni uomo e che questo deve essere fatto con una cordialità che è il clima proprio dei credenti. Dobbiamo far passare Cristo sul ponte dell’amicizia: con questo mandato e questo stile la Chiesa vive e si rinnova.

I TESTI



Andrea Sabatini da Salerno, Vescovi della Diocesi di Nola
XVI sec. - Museo Diocesano di Nola

IL MISTERO DELLA CHIESA

La Chiesa è sacramento in Cristo

LG 1

[...] E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale.

"Gesù disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". (Mc 16,15)

CCC 775

"Essere il sacramento dell'intima unione degli uomini con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sa-

cramento dell'unità del genere umano.
“... *il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*”. (Ef 1,10)

CCC 778

“La Chiesa è ad un tempo via e fine del disegno di Dio, prefigurata nella creazione, preparata nell'Antica alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce redentrice e la sua Risurrezione, essa è manifestata come mistero di salvezza con l'effusione dello Spirito Santo. Avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti sulla terra”.

La Chiesa, realtà visibile e spirituale

LG 8

Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. [...] Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica [...]. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per

dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica. Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. [...] la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. [...] Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. [...] Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce.

"... del quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità". (Ef 4,16)

CCC 770

"La Chiesa è nella storia, ma nello stesso tempo la trascende. È unicamente «con gli occhi della fede» che si può scorgere nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita divina".

CCC 779

“La Chiesa è ad un tempo visibile e spirituale, società gerarchica e Corpo Mistico di Cristo. È «una», formata di un elemento umano e di un elemento divino. Questo è il suo mistero, che solo la fede può accogliere”.

IL POPOLO DI DIO

Nuova alleanza e nuovo popolo

LG 9

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35).

Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.

Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. [...] Questo popolo messianico ha per capo Cristo [...]. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, [...] Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita,

di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo [...].

Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica.

"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". (Mt 16,18)

CCC 782

Il Popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia:

- È il Popolo di Dio: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli da coloro che un tempo erano non-popolo ha acquistato un popolo: "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa" (1Pt 2,9).
- Si diviene membri di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la "nascita dall'alto", "dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo.
- Questo Popolo ha per Capo (Testa) Gesù Cristo (Unto, Messia): e poiché la medesima Unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al Corpo, esso è "il Popolo messianico".
- "Questo Popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio".
- "Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati" (Cf Gv 13,34). È la legge "nuova" dello Spirito

Santo (Cf Rm 8,2; 782 Gal 5,25).

- Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo (Cf Mt 5,13-16). “Costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza”.

- “E, da ultimo, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento”.

Il sacerdozio comune dei fedeli

LG 10

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). [...] Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all’offerta dell’Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e la carità operosa.

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. (At 2,42-47)

CCC 783

Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito «Sacerdote, Profeta e Re». L’intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano.

CCC 784

Entrando nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo popolo, [...] Infatti, per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo».

I non cristiani e la Chiesa

LG 16

Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch’essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le

promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), [...] Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. [...] Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

“...il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”. (1 Tm 2,4)

CCC 839

“Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio”.

Il rapporto della Chiesa con il popolo ebraico. La Chiesa, Popolo di Dio nella Nuova Alleanza, scrutando il suo proprio miste-

ro, scopre il proprio legame con gli Ebrei, che Dio "scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola". A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono *"l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne"* (Rm 9,4-5) perché *"i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!"* (Rm 11,29).

CCC 843

La Chiesa riconosce nelle altre religioni la ricerca, ancora "nelle ombre e nelle immagini", "di un Dio ignoto" ma vicino, "poiché è lui che dà a tutti vita e respiro ad ogni cosa, e [...] vuole che tutti gli uomini siano salvi". Pertanto la Chiesa considera "tutto ciò che di buono e di vero" si trova nelle religioni "come una preparazione al Vangelo, e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita".

CCC 845

Proprio per riunire di nuovo tutti i suoi figli, dispersi e sviati dal peccato, il Padre ha voluto convocare l'intera umanità nella Chiesa del Figlio suo. La Chiesa è il luogo in cui l'umanità deve ritrovare l'unità e la salvezza. È il "mondo riconciliato".

Carattere missionario della Chiesa

LG 17

[...] «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mon-

do» (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). [...] Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, per quanto gli è possibile, la fede. [...] Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo.

CCC 851

Il motivo della missione. Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini: *“poiché l'amore di Cristo ci spinge...”* (2 Cor 5,14) . Infatti *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”* (1Tm 2,4). Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio

perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria.

CCC 855

La missione della Chiesa richiede lo sforzo verso l'unità dei cristiani. Infatti, "le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità ad essa propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione. Anzi, alla Chiesa stessa, diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita".

CCC 856

L'attività missionaria implica un dialogo rispettoso con coloro che non accettano ancora il Vangelo.

COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO

Proemio

LG 18

Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. [...]

Questo santo Sinodo, sull'esempio del Concilio Vaticano Primo, insegna e dichiara che Gesù Cristo, pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (cfr. Gv 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e

visibile dell'unità di fede e di comunione. [...] Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente.

“Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». (Gv 20,21)

CCC 858

Gesù è l'Inviato del Padre. Fin dall'inizio del suo ministero, *“chiamò a sé quelli che egli volle... Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare”* (Mc 3,13-14). Da quel momento, essi saranno i suoi “inviati” [questo il significato del termine greco “apostoloi”]. Il loro ministero è quindi la continuazione della sua missione: *«Chi accoglie voi, accoglie me»*, dice ai Dodici (Mt 10,40).

CCC 859

Gesù li unisce alla missione che ha ricevuto dal Padre. Come *“il Figlio da sé non può fare nulla”* (Gv 5,19; Gv 5,30), ma riceve tutto dal Padre che lo ha inviato, così coloro che Gesù invia non possono fare nulla senza di lui, (Cf Gv 15,5) dal quale ricevono il mandato della missione e il potere di compierla.

CCC 869

La Chiesa è apostolica: è costruita su basamenti duraturi: *“i dodici Apostoli dell'Agnello”* (Ap 21,14); è indistruttibile; (Cf Mt 16,18) è infallibilmente conservata nella verità: Cristo la governa per mezzo di Pietro e degli altri Apostoli, presenti nei loro successori, il Papa e il collegio dei vescovi.

CCC 935

Per annunciare la fede e instaurare il suo Regno, Cristo invia i suoi Apostoli e i loro successori. Li rende partecipi della sua missione. Da lui ricevono il potere di agire in sua persona.

CCC 936

Il Signore ha fatto di san Pietro il fondamento visibile della sua Chiesa. A lui ne ha affidato le chiavi. Il vescovo della Chiesa di Roma, successore di san Pietro, è "capo del collegio dei vescovi, vicario di Cristo e pastore qui in terra della Chiesa universale".

CCC 938

I vescovi, costituiti per mezzo dello Spirito Santo, succedono agli Apostoli. "Singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari".

CCC 939

Aiutati dai presbiteri, loro cooperatori, e dai diaconi, i vescovi hanno l'ufficio di insegnare autenticamente la fede, di celebrare il culto divino, soprattutto l'Eucarestia, e di guidare la loro Chiesa da veri pastori. È inerente al loro ufficio anche la sollecitudine per tutte le Chiese, con il Papa e sotto di lui.

I LAICI

Natura e missione dei laici

LG 31

Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani [...] che,

dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

I laici e la gerarchia

LG 37

I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, [...] Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano [...] sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro

sacro ufficio, rappresentano Cristo. I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbracciano ciò che i pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono in nome del loro magistero e della loro autorità nella Chiesa, [...] Né tralascino di raccomandare a Dio con le preghiere i loro superiori, [...].

I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.

Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo.

CCC 940

I laici, essendo proprio del loro stato che “vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato” (*Apostolicam actuositatem*, 2).

CCC 941

I laici partecipano al sacerdozio di Cristo: sempre più uniti a lui, dispiegano la grazia del Battesimo e della Confermazione in tutte le dimensioni della vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale, e realizzano così la chiamata alla santità rivolta a tutti i battezzati.

CCC 942

Grazie alla loro missione profetica, “i laici sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti, e cioè pure in mezzo alla società umana” (*Gaudium et spes*, 43).

CCC 943

Grazie alla loro missione regale, i laici hanno il potere di vincere in se stessi e nel mondo il regno del peccato con l’abnegazione di sé e la santità della loro vita (LG 36).

UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ NELLA CHIESA

Vocazione universale alla santità

LG 40

[...] I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. [...] E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12). È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono

nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. [...] Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

CCC 824

La Chiesa, unita a Cristo, da lui è santificata; per mezzo di lui e in lui diventa anche santificante.

CCC 825

“La Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta”. Nei suoi membri, la santità perfetta deve ancora essere raggiunta. “Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli d’ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste” (LG 48).

CCC 826

La carità è l’anima della santità alla quale tutti sono chiamati: essa “dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine” (LG 48).

I RELIGIOSI

Grandezza della consacrazione religiosa

LG 46

I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli: [...] Tutti infine abbiano ben chiaro che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti

la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma al contrario per sua natura le è di grandissimo profitto. Infatti i consigli, volontariamente abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, contribuiscono considerevolmente alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, stimolano in permanenza il fervore della carità e soprattutto come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, sono capaci di assicurare al cristiano una conformità più grande col genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la vergine Madre sua abbracciò. Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terreste. [...] Perciò il sacro Concilio conferma e loda quegli uomini e quelle donne, quei fratelli e quelle sorelle, i quali nei monasteri, nelle scuole, negli ospedali e nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorano la sposa di Cristo e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi.

CCC 916

Lo stato di vita consacrata appare quindi come uno dei modi di conoscere una consacrazione "più intima", che si radica nel Battesimo e dedica totalmente a Dio. Nella vita consacrata, i fedeli di Cristo si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunziare nella Chiesa la gloria del mondo futuro .

LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

Maria e Cristo unico mediatore

LG 60

[...] La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia.

CCC 964

Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva.

CCC 967

Per la sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del suo Figlio, ad ogni mozione dello Spirito Santo, la Vergine Maria è il modello della fede e della carità per la Chiesa, «per questo è riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa» (LG 53) «ed è la figura della Chiesa» (LG 62).

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

LG 63

La beata Vergine [...], è figura della Chiesa, [...].

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

LG 65

La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. [...] A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continua-

mente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

Natura e fondamento del culto

LG 66

E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di «madre di Dio» e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. [...] Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la madre, il Figlio [...], sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

CCC 971

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). La pietà della Chiesa verso la Santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano. La Santa Vergine viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale (...) esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera mariana come il santo Rosario, «compendio di tutto quanto il Vangelo».

I COMMENTI

J. Ratzinger, Perché sono ancora nella Chiesa

Di motivi per non restare più nella chiesa ce ne sono oggi molti e contraddittori. Ai nostri giorni sono tentati di volgerle le spalle non soltanto coloro, ai quali la sua fede è diventata estranea ed incomprensibile, ai quali essa appare troppo retrograda troppo medievale, troppo ostile al mondo e alla vita, ma anche coloro che amarono un tempo

la forma storica della chiesa, la sua liturgia, la sua indipendenza dalle mode del momento, il riflesso dell'eterno visibile sul suo volto. Questi hanno l'impressione che essa stia per vendersi alla moda del tempo, per tradire la sua vera natura e quindi per perdere la propria anima: sono delusi come un amante tradito nel suo più grande amore e meditano perciò di allontanarsi da essa. Viceversa ci sono motivi molto contraddittori anche per rimanere nella chiesa: in essa restano non soltanto quelli che credono fermamente alla sua missione o che non vogliono abbandonare un'antica e cara consuetudine, ma anche e specialmente coloro che rifiutano tutta la sua realtà storica e che respingono accanitamente il contenuto che i suoi ministri cercano di darle o conservarle.

Pur volendo eliminare ciò che la chiesa fu ed è, costoro non intendono uscire da essa, perché sperano di trasformarla in ciò che a loro avviso essa dovrebbe diventare...Nel nostro sforzo per giungere a una comprensione della chiesa, sulle tracce del concilio che per questo si è battuto accanitamente, noi ci siamo avvicinati tanto a questa chiesa, che non riusciamo più a vederla nel suo complesso; le prime case ci impediscono di vedere la città, i primi alberi non ci consentono di abbracciare con lo

sguardo tutto il bosco. Noi vediamo il particolare così da vicino e così dettagliatamente, che non riusciamo più a cogliere il tutto: l'aumento di esattezza significa qui diminuzione di verità. [...] Approfondiamo questo pensiero rifacendoci a un esempio, con il quale i Padri nutrono la loro meditazione sul mondo e sulla chiesa. La luna non ha luce propria, ma la riceve dal sole, senza il quale essa sarebbe completamente buia. La luna risplende, ma la sua luce non è sua, bensì di un altro. È tenebre e nello stesso tempo luce; pur essendo di per sé buia, dona splendore in virtù di un altro di cui riflette la luce. Proprio per questo essa simboleggia la chiesa, la quale pure risplende, anche se di per sé è buia; non è luminosa in virtù della propria luce, ma del vero sole, Gesù Cristo, cosicché, pur essendo soltanto terra, è ugualmente in grado di illuminare la notte della nostra lontananza da Dio - «la luna narra il mistero di Cristo». In effetti la luna è un'immagine esatta della chiesa. Chi la esplora e la scava scopre soltanto deserto, sabbia e terra, le debolezze dell'uomo, la polvere, i deserti e le altezze della sua storia. Tutto ciò è suo, ma non rappresenta ancora la sua realtà specifica. Il fatto decisivo è che essa, pur essendo soltanto sabbia e sassi, è anche luce in forza di un altro, del Signore: [...] In quest'ultimo periodo al posto della sua chiesa è subentrata la nostra, e con essa le molte chiese; ognuno la sua. Le chiese sono diventate imprese nostre, di cui ci vantiamo oppure ci vergogniamo. Io sono nella chiesa perché credo che, dietro alla «nostra chiesa» vive la «sua chiesa» e che io non posso stare vicino a lui se non rimanendo nella sua chiesa. È la chiesa che, nonostante tutte le debolezze umane in essa esistenti, ci dà Gesù Cristo; soltanto per mezzo suo io posso ora riceverlo come una realtà viva e potente. È per mezzo della chiesa che egli, superando le distanze della storia, ci parla oggi direttamente e rimane in mezzo a noi come nostro

maestro e Signore, come fratello che ci rende fratelli. Donando a noi Cristo Gesù, rendendolo vivo e presente in mezzo a noi, rigenerandolo continuamente nella fede e nella preghiera degli uomini, la chiesa dà all'umanità una luce, un sostegno ed un conforto tali, che senza di essi il mondo sarebbe più concepibile.

Benedetto XVI, Discorso 22 febbraio 2007

Mi sembra che dobbiamo ancora molto di più interiorizzare questa ecclesiologia, sia quella della «Lumen gentium» sia quella della «Ad gentes», che è anche un Documento ecclesiologico, sia anche quella dei Documenti minori, e poi quella della «Dei Verbum». E interiorizzando questa visione possiamo anche attirare il nostro popolo in questa visione, che capisca che la Chiesa non è semplicemente una grande struttura, uno di questi enti sovranazionali che esistono. La Chiesa, pur essendo corpo, è corpo di Cristo e quindi un corpo spirituale, come dice San Paolo. È una realtà spirituale. Mi sembra questo molto importante: che la gente possa vedere che la Chiesa non è una organizzazione sovranazionale, non è un corpo amministrativo o di potere, non è una agenzia sociale, benché faccia un lavoro sociale e sovranazionale, ma è un corpo spirituale.

Dai Discorsi di Paolo VI, 29.IX.1963

A Noi sembra assai opportuno che questo Concilio prenda l'avvio da quell'immagine, meglio ancora da questa mistica celebrazione. Questa celebrazione infatti proclama che il Signore Nostro Gesù Cristo è il Verbo incarnato, Figlio di Dio

e Figlio dell'uomo, Redentore del mondo, cioè speranza del genere umano e suo unico Maestro, Pastore, Pane di vita, nostro Pontefice e nostra Vittima, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, Salvatore della terra, che sarà Re nei secoli eterni; e questa medesima celebrazione dichiara che noi siamo divinamente chiamati da Cristo, siamo suoi discepoli, apostoli, testimoni, ministri, rappresentanti; e insieme agli altri fedeli sue membra vive, che confluiscono in quell'immenso ed unico Corpo mistico che egli, per mezzo della fede e dei sacramenti, si edifica continuamente nelle generazioni umane; parliamo della sua Chiesa, che è società spirituale e visibile, fraterna e gerarchica, temporale nel presente, ma un giorno permanente in eterno.

Venerabili Fratelli, se consideriamo con attenzione ciò che è della massima importanza, cioè che Cristo è il nostro Creatore e il nostro Capo, non visibile con gli occhi ma vero, e che noi riceviamo tutto da lui, tanto che con lui diventiamo il «Cristo totale», del quale leggiamo in Sant'Agostino e del quale è pervasa tutta la dottrina sulla Chiesa, senza dubbio allora appariranno evidenti gli scopi primari di questo Concilio: i quali scopi, per brevità e chiarezza, riassumeremo in quattro punti, che sono: la definizione o, se si preferisce, la coscienza di Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione dell'unità tra tutti i cristiani e il dialogo della Chiesa con gli uomini contemporanei.

Carlo Carretto, *Ho cercato e ho trovato*

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire eppure quanto a te devo! Vorrei vederti di-

strutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire fra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i difetti che mi porto dentro. E se la costruirò sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: 'Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi, non è più credibile'. Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. S. Francesco urlava: 'Tu mi credi santo e non sai che posso avere dei figli con una prostituta, se Cristo non mi sostiene'. La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l'aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile. Forse che la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? (...) Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro lo volle capo, suo successore, primo papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità.

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io [...]

Hans Urs von Balthasar, *Perché sono ancora cristiano*

Con quale forza di convinzione l'ultimo concilio invia di nuovo i cristiani in mezzo al mondo? Hanno essi forse il potere di trasformazione dei primi cristiani? In pratica dai cristiani inviati oggi nel mondo si richiede qualcosa di sovraumano: da una comunità statica e chiusa in se stessa, essi devono diventare una chiesa dinamica e apostolica, dotata nello stesso tempo della forza dell'unità (come potrebbe altrimenti fondere gli altri in unità?) e della molteplicità, capace di adeguarsi alla varietà mondana (come potrebbe altrimenti penetrare nel mondo di oggi?). È un programma da superuomini, che sembra superare da tutti i punti di vista il modesto formato dei comuni cittadini terrestri. Tanto più se si pensa che questa forza di unità, dalla quale tutto deve scaturire, è sempre stata e rimane l'impotenza del Crocifisso, che rinuncia ai mezzi del mondo, il quale invece da parte sua ricorre a forze sempre più potenti ed efficaci per risolvere i problemi dell'umanità e giungere all'unificazione del mondo. Forse invece di 'superuomini' dovremmo dire semplicemente 'santi' e attribuire a loro nuove dimensioni umane: godere della freschezza e dell'esuberanza dei primi inizi ed essere nello stesso tempo all'estrema periferia della loro irradiazione; immedesimarsi intimamente con il Signore crocifisso e nello stesso tempo con gli uomini, di cui egli ha sopportato la miseria e l'abbandono, fino ad identificarsi con loro. Dunque l'esistenza del cristiano è tutta compresa fra due punti; egli esiste per merito di

uno e in funzione dell'altro: il primo è Dio in Cristo, il secondo è il prossimo. La sua esistenza è possibile nella misura in cui rappresenta il movimento del primo verso il secondo; allo Spirito Santo è affidato avviare e guidare tale movimento.

H. De Lubac, *Paradosso e mistero della Chiesa*

Coloro che accettano ancora Gesù pur rifiutando la chiesa, non sanno che in ultima analisi è da questa che essi ricevono Cristo?... Gesù è per noi una persona viva; eppure senza la continuità visibile della sua chiesa, sotto quale cumulo di sabbia non sarebbero stati sepolti non soltanto il suo nome e il suo ricordo, ma anche la sua influenza vitale, l'efficacia del vangelo e della fede nella sua divina persona?... Senza la chiesa Cristo dovrebbe darsi alla fuga, disgregarsi, scomparire. E che cosa sarebbe l'umanità se le si togliesse Cristo?

Paolino di Nola, *Carme XX*

[...] l'unica arte è la fede e Cristo è la poesia. Egli insegnò che in lui si fonde una mirabile concordia di quella che era stata una discorde armonia[...].Lo stesso Dio[...] compose dalle varie genti una sola cetra mortale (la Chiesa) accordata ai ritmi celesti, raccogliendo in un sol corpo i popoli di tutte le razze. Poi toccate le corde col plettro della parola, il suono della lira evangelica riempie ogni cosa della lode di Dio; l'aurea lira di Cristo risuona in tutto il mondo in innumerevoli lingue con un'unica melodia [...]

LE SOLLECITAZIONI

1. La *Lumen Gentium* sottolinea il carattere misterico della Chiesa.

“Essa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG 1). Infatti “l’assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura umana assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l’organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16)” (LG 8).

- La Chiesa è perciò innanzitutto mistero oggetto di fede (*Credo la Chiesa*), che ha la sua origine nel Disegno salvifico di Dio. È questa la nostra coscienza ecclesiale? Il nostro parlare e predicare della Chiesa parte dall’alto, dalla fede che ci fa guardare la Chiesa nel Disegno di Dio e nel Mistero di Cristo? O siamo anche noi portati a considerarla dal basso, a giudicarla cioè secondo i criteri della sociologia, come una semplice società o organizzazione che persegue fini puramente umani e materiali secondo le logiche mondane del potere e dell’apparenza?

2. La divina comunione trinitaria è la vocazione e la mèta beata dell'umanità. Il mistero della Chiesa, perciò, si traduce nella convocazione (*ecclesia*) di molti a formare un popolo solo. *«Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova... Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Ger 31, 31-33). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».* (LG 9).

- Prima di ogni legittima distinzione ministeriale e carismatica, c'è quindi nella Chiesa la fondamentale uguaglianza di origine e di fine che si radica nel comune battesimo. Ci sentiamo, per il battesimo ricevuto, personalmente parte viva di un unico popolo, una sola famiglia che vive, prega, soffre, lavora per un unico progetto che è il regno di Dio? Come è vissuta questa consapevolezza nelle nostre comunità?

3. La nozione di popolo di Dio è di carattere teologico e non

socio-politico. Il *laòs toû Theoû* non è il *demos* della *polis* greca. La sua costituzione non è il frutto di un contratto sociale né di una maggioranza democratica. *“Questo popolo messianico ha per capo Cristo «dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4)” (LG 9).*

- La funzione gerarchica, dunque, rende presente e operante, in virtù del sacramento dell’Ordine sacro, Cristo, capo e Signore della Chiesa. Essa, pertanto, non può e non deve essere compresa nella linea del potere ma nella linea della relazione salvifico-sacramentale a Cristo e ai fratelli. Come vivono i ministri ordinati la loro identità e il loro ministero all’interno della comunità? La corresponsabilità dei laici è promossa e potenziata? La comune chiamata a edificare il Regno di Dio è il vero terreno di incontro tra vescovo, religiosi, presbiteri e laici?
4. *“I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell’unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le*

forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7). (LG 33).

- Siamo qui di fronte a uno dei "vertici" del pensiero del Concilio: la sua "teologia del laicato", una nuova consapevolezza, cioè, dell'identità e della vocazione dei laici radicata nei sacramenti dell'iniziazione cristiana ed esercitata quale sacerdozio universale dei fedeli. È questo il "clima" spirituale della presenza dei laici nelle nostre comunità? È adeguatamente approfondita e vissuta questa prospettiva al di fuori della quale non sono possibili autentici e sinceri rapporti di collaborazione e di corresponsabilità? Quali percorsi formativi sono proposti ai laici perché sempre più imparino a servire la Chiesa e ad acquisire la coscienza della dignità della loro vocazione nella Chiesa e nel mondo? Sono stati promossi incontri di riflessione a partire dal cap. IV della LG?

5. *“Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l’esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste. [...] Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità. (LG 44).*

- La vita religiosa è il segno tangibile della possibilità di vivere radicalmente la vita evangelica e mostra la profezia della chiesa in mezzo al mondo. Sentiamo che le comunità religiose sono percepite con questo mandato nella nostra esperienza ecclesiale? La loro vita rischia di essere presente a noi unicamente quando il loro servizio e la loro testimonianza incrocia le nostre esigenze o ne cogliamo l’importanza riconoscendo la dignità che vocazione ha in sé per la crescita e la pienezza del volto della Chiesa?

6. *“La maternità di Maria nell’economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano*

la nostra salvezza eterna. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. [...] anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore" (LG 62).

- Le nostre comunità hanno felicemente mantenuto nei secoli un fortissimo legame di affettuosa e appassionata devozione alla Ss.ma Madre del Signore, il quale, però, non si è sempre manifestato in modo appropriato, conoscendo anzi, talvolta, momenti di degenerazione, dimenticando *"che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera"* (LG 67). Il culto alla Beata Vergine Maria e ai Santi è proposto e correttamente vissuto in riferimento a Cristo e al suo mistero? Soprattutto quando si esprime nelle Feste patronali e nei pellegrinaggi, è ispirato dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa e conduce alla fede vera e alla carità sincera? La religiosità popolare è risorsa preziosa per educare a una mentalità evangelica, alla solidarietà fraterna e alla legalità dell'agire?

GLI APPROFONDIMENTI

Al testo già indicato nella *Dei Verbum* aggiungiamo:

BENEDETTO XVI, *Pensieri sul concilio Vaticano II*, a cura di LUCIO COCO, Libreria Editrice Vaticana, 2012

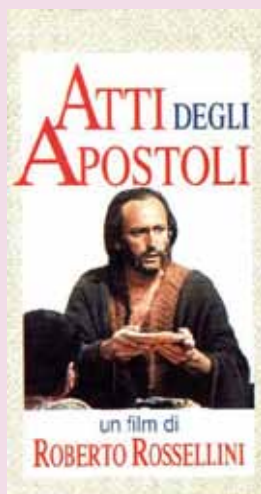
LE SCHEDE

I FILM

Atti degli Apostoli

Regia:
Roberto Rossellini

Data: 1961
Durata: 343'
Paese: Italia
Genere: drammatico

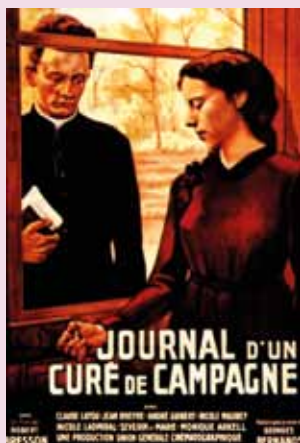


Trama

La storia della testimonianza degli apostoli.

Scelto perché

La Chiesa esiste «affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (LG 1). Per questo gli apostoli superarono il timore iniziale e difusero il Vangelo nel mondo. E noi, oggi, siamo capaci di stare nel mondo da testimoni? Loro misero in gioco tutto, e noi?



Diario di un curato di campagna

Regia: Robert Bresson

Data: 1951

Durata: 117'

Paese: Francia

Genere: drammatico

Tratto dal romanzo omonimo
di Georges Bernanos

La trama

Il giovane curato di Ambricourt vive la sua missione fra grandi difficoltà, affrontando una delusione dopo l'altra: la piccola Séraphita, che gli dimostra molta dedizione, in realtà lo provoca e lo schernisce; il dottor Delbende, il medico che gli cura una grave forma di gastrite, si suicida. Intanto soffre crisi sempre più gravi e molti pensano si tratti delle conseguenze dell'alcolismo. A Lilla gli diagnosticano, invece, un tumore allo stomaco. Il giovane trascorre le sue ultime settimane in casa di un compagno di seminario che si è spretato. Muore dopo aver scritto al curato di Torcy: «Che importa? Tutto è Grazia».

Scelto perché

Quante volte la paura di deludere gli altri ci spinge a scegliere, ad agire contro il nostro essere? Ci spinge a dire di "no" a noi stessi, al senso della nostra vita, per avere consenso? Confrontandoci con il curato di campagna possiamo interrogarci su quanto siamo consapevoli che seguire Cristo e la Chiesa spesso comporta scelte impopolari.

Uomini di Dio

Regia:
Xavier Beauvois

Data: 2010
Durata: 120'
Paese: Francia
Genere: drammatico



Trama

Algeria, 1996. Otto monaci cistercensi francesi vivono da tempo in un monastero a Tibhirine, tra i monti del Maghreb. Circondati dalla popolazione musulmana, trascorrono una esistenza serena, dividendo la giornata tra la preghiera, il lavoro nei campi, l'aiuto offerto con medicinali e generi di vestiario ai più bisognosi che arrivano anche da luoghi lontani. Tuttavia la conferma di un clima di tensione e di incertezza arriva alla notizia dell'uccisione di un gruppo di operai stranieri. Più volte i monaci si riuniscono per valutare se restare o andare via. La decisione finale è quella di rimanere laddove la loro missione li ha chiamati. Fino al giorno in cui i terroristi non li prendono e li portano via sotto la neve. Due riescono a rimanere al monastero. Gli altri non sono più tornati.

Scelto perché

Quella narrata è una storia vera: è la storia di uomini che scelgono la fede come strumento di Pace. E noi, usiamo la nostra fede per portare pace lì dove siamo chiamati ad essere? Ri-

portiamo uno stralcio del testamento di padre Christian de Cherge per aiutare nella riflessione: *«Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l’unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell’indifferenza dell’anonimato. La mia vita non ha valore più di un’altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito».*

Io sono con te

Regia: Guido Chiesa

Data: 2010

Paese: Italia

Durata: 102'

Genere: drammatico



Trama

La giovane Maria, figlia di pastori, è promessa in sposa a Giuseppe, un vedovo con due figli, abitante nel vicino villaggio di Nazareth, nella Galilea di duemila anni fa. Lasciata la propria casa, Maria ben presto ravvisa le storture del mondo patriarcale che la circonda, a partire dalla famiglia del marito dove detta legge Mardocheo, fratello più anziano di Giuseppe. Dando alla luce suo figlio Gesù, Maria si trova ad affrontare scelte decisive, destinate a creare stupore e scandalo.

Scelto perché

Spiega Guido Chiesa: "Io sono con te è prima di tutto il racconto di una maternità: quella di Maria di Nazareth, dal concepimento fino all'adolescenza di suo figlio Gesù. [...] Una storia universale perché legata a passaggi fondamentali delle nostre vite e radicati dentro ciascuno di noi...in una prospettiva squisitamente femminile. [...]". Un film che è la possibilità di confrontarci con l'immagine spesso falsa e falsata che abbiamo della Vergine e del culto a Lei riservato (cfr LG n.66) ma che è anche la possibilità di riflettere sulla centralità del ruolo della donna nella storia della salvezza: una centralità legata alla sua ineguagliabile capacità di intuire il profondo legame tra fede e libertà.

LE CANZONI

**La chiesa si rinnova
di Gaber - Luporini
1971 © P. A.
Versione 1**

Il mondo ha fretta, continua a cambiare
chi vuol restare a galla si deve aggiornare.
Anche la Chiesa vuol sempre far meglio
ogni tanto si riunisce per fare un concilio.
Giungono a Roma con gran convinzione
venticinquemila preti da ogni nazione.

E la Chiesa si rinnova per la nuova società
e la Chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

Si parla, si discute di mille questioni
si prendono in esame già mille soluzioni.
Si parla del divorzio senza falsi segreti
di dare il matrimonio anche ai poveri preti.
Si parla della pillola e di altre cose affini
perché la gente al mondo fa troppi bambini.

E la Chiesa si rinnova per la nuova società
e la Chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

Bisogna dare atto a questi signori
le cose più urgenti le han rese migliori.
E dopo tanti anni che aspettavamo invano
la messa, finalmente, si dice in italiano.
E si è stabilito, dopo mille discussioni

che il prete, essendo uomo, può portare i pantaloni.

E se il venerdì mangiare il pesce ti secca non fare complimenti, puoi farti una bistecca!

Ed oggi, a causa di una recente intervista, tutti dicono che il papa è diventato comunista.

E la Chiesa si rinnova per la nuova società
e la Chiesa si rinnova per salvar l'umanità!

La chiesa si rinnova di Gaber - Luporini

1995 © P. A.

Versione 2

Il mondo ha fretta continua a cambiare
chi vuol restare a galla si deve aggiornare.

Anche la chiesa che sembra non si muova
ogni tanto ci ripensa e ne inventa una nuova.

E dimostrando un notevole tempismo
ha già tirato fuori un nuovo catechismo.

Dove tutto è più aggiornato, dove tutto è più moderno
e anche a vincere un appalto si rischia l'inferno.

Dov'è condannata ogni forma di magia
ma è un grande peccato anche l'astrologia.

Dove il senso di giustizia è ancora più forte
e talvolta è anche gradita la pena di morte.

E la chiesa si rinnova per la nuova società
e la chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

In questo clima di sgomento per il popolo italiano
viene fuori l'acutezza del pensiero vaticano.

E tutti hanno capito che il Papa era un genio

quando ha detto che la mafia è figlia del demonio.

Ma quello che spaventa è il coraggio della CEI che ha già riabilitato Galileo Galilei.

E adesso se divorzi ti puoi anche risposare a patto che stai buono e non ti metti a scopare.

Ma il nuovo sacramento per essere senza macchia

va fatto di nascosto e in un'altra parrocchia.

E la chiesa si rinnova per la nuova società
e la chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

Da oggi il praticante ha un'altra prospettiva più allegra e disinvolta direi quasi alternativa

la pillola per ora non può essere accettata

ma è ammessa se prevedi di esser violentata.

E piuttosto che fare uso dei preservativi

è meglio diventare tutti sieropositivi.

E va bene i militari, e va bene i dottori

adesso abbiamo anche i farmacisti obiettori.

D'altronde per la chiesa l'ideale è l'astinenza

che è un po' come l'invito all'autosufficienza.

E la chiesa si rinnova per la nuova società
e la chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

Da Roma il Santo Padre ci invia il suo messaggio è lì ogni domenica a parte quando è in viaggio.

Lui voleva andare in Bosnia l'aveva stra-annunciato

ma all'ultimo momento c'ha un po' ripensato.

Perché l'uomo è santo e pio ma è anche molto scaltro

lui lo sa che morto un Papa se ne fa subito un altro.

E allora ha scritto un libro che è diventato un grosso evento

sarà anche un po' acciaccato ma non sta fermo un momento.

Per il suo decisionismo si può dire, senza offesa

che papa Wojtila è il Berlusconi della chiesa. Una chiesa sempre all'erta, che combatte, fa scintille

e per questo è giusto darle un bell'otto per mille. Anche se i traffici loschi della Santa Sede sono parte integrante dei misteri della fede.

E la chiesa si rinnova per la nuova società e la chiesa si rinnova per salvar l'umanità.

L'autore

La storia di Giorgio Gaberscik, in arte Gaber, inizia il 25 gennaio 1939 in via Londonio 28, a Milano. Chitarrista, autore e interprete della prima canzone rock in italiano: "Ciao ti dirò", scritta con Luigi Tenco e incisa dalla casa Ricordi. Legata a questa canzone è la prima apparizione televisiva di Gaber nel programma "Il Musicchiere" di Mario Riva, nel 1959, anno nel quale, in un noto locale milanese, il Santa Tecla, conosce Sandro Luporini che sarà il coautore di tutta la sua produzione discografica e teatrale più significativa. Quando Gaber inizia a cantare, Milano è in una fase di originale crescita culturale: ci sono Dario Fo, Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Franco Parenti. Dopo gli inizi brucianti, Gaber amplia i suoi interessi artistici; diventa molto popolare: partecipa a quattro edizioni di Sanremo; nell'estate 1966 ottiene il secondo posto al Festival di Napoli con "A Pizza". Il pubblico televisivo lo scopre e lo apprezza in rubriche musicali e spettacoli di cui è ideatore-cantante-conduttore. Nel biennio 1969-'70 è protagonista di una tournée teatrale con Mina. È l'inizio della svolta artistica: l'impegno teatrale, la rinuncia

cosciente oltre che alla televisione anche all'attività discografica, e la scelta del teatro, appunto, come luogo di espressione diretta senza condizionamenti e filtri tra l'artista e il suo pubblico. Nel novembre del 1980 Gaber pubblica con una piccola etichetta indipendente e dopo lunghe vicissitudini, "lo se fossi Dio", un 'singolo' di 14 minuti. La canzone, scritta in seguito all'uccisione di Aldo Moro e pubblicata più tardi per ragioni di censura, è concepita come un violento esplicito pamphlet contro il grigiore della scena italiana di quegli anni e va considerata come il momento culminante di un'intera fase del lavoro di Gaber e Luporini. Nel 1991 prende parte al film di Mario Monicelli "Rossini! Rossini!". Nel 1993 mette in scena "Il Dio bambino", una sorta di "romanzo teatrale". "La mia generazione ha perso", nel 2001, segna l'eccezionale ritorno al disco di un artista che negli ultimi trent'anni si è dedicato esclusivamente all'attività teatrale. Muore il 1 gennaio 2003. (cfr www.giorgiogaber.org)

Scelte perché

Si tratta di due versioni della stessa canzone. Versioni entrambe ironiche, arrabbiate e a nostro giudizio venute di tristezza: la Chiesa sempre contestata è anche l'interlocutore al quale si crede di poter chiedere sempre di più, da quale pretendere qualcosa in più. Ma cosa? E noi cosa chiediamo alla Chiesa? Le parole di Gaber si spiegano con il suo essere stato un grande costruttore di dialogo: e noi che la Chiesa diciamo di averla scelta come compagna di vita, quali domande le rivolgiamo? Che contributo diamo alla sua azione nella storia?

LE IMMAGINI

Prendendo spunto dal n.6 della LG, proponiamo di coinvolgere l'assemblea domenicale in un esercizio di ricognizione delle immagini con le quali la Chiesa è stata rappresentata nelle opere presenti nel proprio territorio di riferimento, a partire dalla proprio edificio di culto.

IL TESTIMONE

Annalena Tonelli

«Era il settembre del 1976. Decisi di invitare i nomadi a fermarsi in un pezzo di deserto di fronte al Rehabilitation Centre for the Disabled, dove lavoravo assieme alle compagne che nel corso degli anni si erano unite a me, tutte volontarie senza stipendio, tutte per i poveri e per Gesù Cristo. Assieme a loro avevo dato vita a un centro dove loro riabilitarono tutti i poliomielitici del deserto del Nord-Est nel corso di dieci anni. Eravamo una famiglia... Quella della T.B. Manyatta fu una grande avventura d'amore, un dono di Dio. Fu grazie alla T.B. Manyatta, e solo in parte al Rehabilitation Centre (perché gli handicappati contano ancora meno dei tubercolotici nel mio mondo), che la gente [musulmana] cominciò a dire che forse anche noi saremmo andate in Paradiso. Per cinque anni ci avevano sbattuto in faccia che noi non saremmo mai andate in Paradiso, perché non dicevamo: "Non c'è Dio all'infuori di Dio e Muhamad è il suo profeta". Poi successe un episodio grave, che mise a rischio la nostra vita, e allora la gente cominciò a dire che sicuramente anche noi saremmo

andate in Paradiso. E cominciammo a essere portate come esempio. Il primo fu un vecchio capo che ci voleva molto bene: “Noi Mussulmani abbiamo la fede” – ci disse un giorno – “e voi avete l’amore”. Fu il tempo del grande disgelo. La gente diceva sempre più frequentemente che loro avrebbero dovuto fare come noi, che loro avrebbero dovuto imparare da noi a *Care* per gli altri, in particolare per quelli più malati, più abbandonati. Diciassette anni dopo, subito dopo il massacro di Wagalla, un vecchio arabo mi fermò al centro di una delle strade principali del povero villaggio: profondamente commosso perché in mezzo ai morti c’erano suoi amici, perché mi aveva visto quando mi avevano picchiato perché sorpresa a seppellire i morti, perché lui aveva avuto paura e non aveva fatto nulla per salvare i suoi, mentre io avevo tutto osato e rischiato per salvare la vita dei “loro” che erano diventati miei, gridò per essere sentito da tutti: “Nel nome di Allah, io ti dico che, se noi seguiremo le tue orme, noi andremo in Paradiso”». (per il testo integrale dell’articolo cfr <http://www.centroannalenatonelli.it/pdf/tonelli.pdf>)

Nata a Forlì nel 1943, Annalena Tonelli lascia l’Italia nel 1969, con in tasca una laurea in legge e alle spalle sei anni di servizio ai poveri, ai bambini di un brefotrofo, a bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del Terzo mondo grazie alle attività del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo. Parte decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld. Laica per tutta la vita, senza una famiglia né un’organizzazione alle spalle, Annalena raggiunge il Kenya, dove vive per 17 anni, prima impegnata con disabili motori e psichici, poi, dal 1976, responsabile di un progetto pilota dell’Organizzazione mondiale della sanità per la cura della tubercolosi in mezzo ai nomadi. Nel 1987, lasciato il Kenya, si sposta in Somalia, dove continua a occuparsi dei malati di tubercolosi, ma

deve abbandonare il Paese una prima volta tra il 1990 e il 1991; fugge poi una seconda volta, salvata da un'esecuzione, finché nel 1996 approda nel Somaliland, a Borama, dove fonda un ospedale con 250 letti per malati di tubercolosi e di Aids, e una scuola per bambini sordi e disabili. Minacciata per la sua testimonianza e la sua opera, il 5 ottobre 2003 due sicari le sparano alla testa mentre sta rientrando. Attorno al suo corpo si forma un cerchio di persone, per proteggerla. La portano in ospedale, ma la ferita è troppo grave e dopo poco Annalena muore.

Scelta perché

La vita di Annalena Tonelli non ci offre solo la possibilità di interrogarci sull'essere testimoni del *Lumen Gentium*: cosa vuol dire? Cosa si sceglie? Si rinuncia a qualcosa? La vita di Annalena e le sue parole ci consentono infatti di soffermarci in particolare sulla priorità per il cristiano di accogliere l'altro così com'è, di testimoniare il Vangelo non affermando la giustezza di ciò che Gesù ha fatto ma lasciando trasparire la necessità di fare come Lui per poter essere felici: «se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente» (1Cor 13, 1-3).

LA FINESTRA

Concilio e Sinodo: una questione di stile!

All'inizio del suo pontificato, Benedetto XVI ha pubblicato un'enciclica: *Deus caritas est*, Dio è amore. Lo sapevamo da sempre. Il Papa però lo ricorda in questo momento preciso della storia. Ricorda a tutti che questo nome "Amore" è il primo nome di Dio, come se tutti gli altri, tanto numerosi, dovessero essere interpretati alla luce del nome primordiale; Dio è Amore: "Padre amantissimo". Il Concilio "pastorale" ha inteso invitarci a considerare e ad "afferrare" Dio e la Sua Chiesa dal lato dell'amore. Si può chiedere quale sarebbe stato il destino dalla Chiesa e dell'umanità se, dagli inizi dell'era cristiana, avessimo invocato Dio come Padre amantissimo, prima di chiamarlo "Onnipotente ed eterno". Probabilmente non era possibile allora: ci vuole tempo per scoprire le cose anche evidenti. Il Concilio Vaticano II ci ha fatto comunque raggiungere questa tappa.

Non è tutto: lo stesso Papa Benedetto XVI ha pubblicato successivamente un'enciclica sulla Speranza (*Spe salvi*), che ne allarga le dimensioni. Nel passato, la tendenza era di limitarla molto, insistendo di più sul peccato del mondo: la speranza della salvezza era riservata a un piccolo numero fra i battezzati, coloro cioè che facevano parte della chiesa visibile, fuori della quale non c'è salvezza (*extra ecclesiam nulla salus*). Oggi, per dirla con von Balthasar, la Speranza è per tutti, e la disperazione tende ad essere l'eccezione.

Dall'11 Ottobre del 2012 siamo nell'anno della Fede. Benedetto XVI ha dunque privilegiato la sequenza Carità, Speranza, Fede, rovesciando l'ordine classico delle virtù teologali. Forse non cambia niente, più probabilmente cambia tutto, comunque indica un "senso" una direzione alla vita della Chiesa, che forse è la grazia del Vaticano II.

In effetti, se Dio è Amore, siamo chiamati a riflettere in profondità su cos'è l'amore: come la scelta di questo nome colora il Mistero di Dio e quello di Cristo, come edificare quella che Paolo VI definiva la *Ecclesia caritatis* e la civiltà dell'amore? Siamo in realtà invitati a ricostruire l'antropologia intera sulla pietra dell'amore. Ricordiamo la domanda di Gesù a Pietro: "Simone, mi vuoi bene?" L'uomo, prima di essere *animal rationale* non è forse *animal amans*?

Più che definizioni, perciò, il Concilio ci consegna uno stile. Non si possono leggere i suoi testi alla ricerca di definizioni. Secondo O'Malley il genere letterario del Vaticano II è più assimilabile a quello del panegirico, uno stile utilizzato dagli umanisti che ricorrevano alle modalità di linguaggio dei Padri della Chiesa e della Bibbia. Quelli del Concilio sono, perciò, testi che disegnano una prospettiva ideale cercando di muovere le intenzioni, i cuori e le azioni in quella direzione più che definire con concetti chiari delle realtà¹.

E in questo sta tutta la sua forza e la sua modernità. Non si tratta qui di rievocare l'annosa *querelle* tra lettera e spirito del Concilio. Non c'è uno spirito del concilio che prescindia dai suoi testi, ma non si possono nemmeno leggere i testi prescindendo da quella che fu ed è l'opzione fondamentale del Vaticano II: il suo stile. Perché il Concilio è stato anche una questione di stile, uno stile che lo distingue dagli altri concili. In effetti, anche un lettore non avvertito non può confondere un testo del Vaticano II con un testo di un altro concilio dell'epoca moderna, tanto è percepibile la differenza. Per dirla con Paolo VI, se nel Vaticano II la Chiesa ha offerto al mondo il suo aiuto e i suoi mezzi di salvezza, essa l'ha fatto, – "ed è una nuova caratteristica di questo concilio" – (...) "in un modo che contrasta in parte con l'atteggiamento che segnò alcune pagine della sua storia", adottando "di preferenza il linguaggio dell'amicizia,

¹ Cfr J.- W. O'MALLEY, "Erasmus and the Vatican II: interpreting the Council", in A. MELLONI- D. MENOZZI- G. RUGGERI- M. TOSCHI, *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di G. Alberigo*. Il Mulino, Bologna 1996, 194-211.

dell'invito al dialogo”.

E nell'omelia della IX Sessione del Concilio (7. XII. 1965) continuava: "Il magistero della Chiesa (...) è giunto, per così dire, a dialogare con lui [l'uomo contemporaneo]; e pur conservando sempre l'autorità e la forza che gli sono proprie, ha assunto la voce familiare ed amica della carità pastorale, ha desiderato farsi ascoltare e comprendere da tutti gli uomini; non si è indirizzato solo all'intelligenza speculativa, ma ha cercato di esprimersi anche nello stile della conversazione ordinaria. Facendo appello all'esperienza vissuta, utilizzando le risorse del sentimento e del cuore, dando alla parola maggior fascino, vivacità e forza persuasiva, esso ha parlato all'uomo d'oggi, così com'è. La Chiesa si è, per così dire, proclamata la serva dell'umanità, proprio nel momento in cui il suo magistero ecclesiastico ed il suo governo pastorale hanno, in ragione della solennità del Concilio, rivestito un più grande splendore ed una più grande forza: l'idea di servizio ha occupato un posto centrale al Concilio (...). Amare l'uomo – diciamo – non come un semplice mezzo, ma come un primo termine nell'ascesa verso il termine supremo e trascendente. E allora, il Concilio intero si riassume in fondo in questa conclusione religiosa: non è altro che un appello amichevole e pressante che invita l'umanità a ritrovare, per la via dell'amore fraterno, questo Dio di cui si è potuto dire: "Allontanarsi da lui significa perire; volgersi a lui significa risuscitare; rimanere in lui significa essere saldo...; ritornare a lui significa rinascere; abitare in lui, significa vivere" (Sant'Agostino)».

Ecco riassunto in modo denso lo stile del Vaticano II: una parola amichevole, indirizzata all'umanità, la proposta di un insegnamento offerto come servizio all'umanità, una voce familiare ed amica che vuol farsi ascoltare da tutti, disposta al dialogo e che, per questo, fa appello all'esperienza, collegandola alla Parola di Dio. Non si può dunque interpretarlo che a partire

dalla novità di questo stile e di questo linguaggio². Lo stile qui non va inteso in senso estetizzante o vuoto, ma è, insieme, un metodo di lavoro, un atto comunicativo e una forma letteraria che rispecchiano un determinato modo di tratteggiare la propria identità. In tale orizzonte - tra l'altro profondamente omogeneo con l'evangelo - è importante non solo il 'cosa' viene detto, ma anche il 'come'.

Questa evoluzione deriva da una nuova coscienza del rapporto della Chiesa col mondo, che porta a definire un altrettanto nuovo atteggiamento nei confronti della famiglia umana, in particolare verso le persone che non appartengono alla Chiesa. Gli altri, accanto ai cristiani, sono diventati per la prima volta protagonisti e interlocutori del Concilio.

L'Ecclesia veritatis, mirabilmente disegnata dalla riflessione conciliare precedente fino al Vaticano I, si è compiuta, - non è stata sostituita! - nell'*Ecclesia caritatis* - per dirla con Paolo VI -, rivestendo la sua autorità di umiltà ed esercitandola nella forma del dialogo³.

Il nostro Sinodo può essere, se lo vogliamo, per la nostra Chiesa diocesana quello che il Concilio è stato per la Chiesa Universale: una presenza e una compagnia per le donne e gli uomini d'oggi che renda viva e visibile l'amicizia di Cristo per ogni uomo, la carità del buon Pastore che è venuto a cercare e a salvare chi era smarrito.

² G. ROUTHIER, "Il Vaticano II come stile" in *Sc Catt* 136 (2008) 5-32. *Cfr.*, ad esempio, la grande quantità di interventi dei Padri sul linguaggio e lo stile dei documenti.

³ R. REPOLE, *Editoriale* in www.vivailconcilio.it [accesso 21.2.2010]: "La Chiesa è umile perché la sua non è un'identità che si dà «in sé e da sé», ma che è data dalla relazione nella quale è coinvolta, in diverse direzioni. In direzione di Dio, anzitutto. Può essere ripensato in tal senso il mistero della Chiesa, così bene evidenziato e richiamato dall'ultimo Concilio. Affermarlo significa dire che la Chiesa «è» in quanto «è in relazione» al disegno salvifico di Dio Padre, al suo rivelarsi e compiersi in Cristo, al suo attualizzarsi nello Spirito, nei diversi spazi e tempi. La Chiesa è, infine, umile perché in relazione al mondo per il quale è sacramento di salvezza: il che significa che è anche «in debito» del mondo destinato a salvezza da Dio; che a esso offre, nel mentre da esso riceve".

SCHEDA NARRATIVA

Questa scheda vuole essere un aiuto a “fare sintesi” dell’esperienza di questo tempo. Rappresenta anche un primo atto di compartecipazione, di uno stile sinodale realmente sperimentato, perché si offre l’opportunità alle altre comunità di condividere la propria esistenza, i cammini compiuti, le gioie e le speranze, le difficoltà e le prove sperimentate.

È anche l’occasione per avere un quadro reale della forza della Parola nelle nostra comunità diocesana.

Da qui l’impegno a non trascurare le sollecitazioni che ritroviamo di seguito e a condividerle con coloro che con noi hanno percorso questo tratto di strada.

La redazione di questa scheda è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e da questo deve essere approvata.

Questa scheda va compilata entro il 15/05/2013 e va inviata entro la stessa data o all’indirizzo e-mail: sinodochiesadinola@gmail.com o in cartaceo alla segreteria della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano presso la Curia.

Parrocchia
in
Decanato mail

Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Cognome
Nome
Indirizzo mail e telefono

Il metodo

Quante volte in questo periodo si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (da ora CPP) e con quale cadenza?

.....
.....

Il CPP è riuscito a fare propri i contenuti delle schede, quali difficoltà si sono verificate?

.....
.....

Come il CPP ha pensato il coinvolgimento dell'Assemblea Eucaristica?

- Quali iniziative si sono intraprese
- Chi ha risposto agli inviti e perché
- In quanti hanno gradito questa opportunità e hanno chiesto di approfondire i temi

Si è riusciti a collaborare con realtà esterne non immediatamente coinvolte nella vita parrocchiale?

- Se sì, con chi e in che maniera
- Se no, perché si è stati impossibilitati



Le domande

Di seguito si ripropongono le domande inserite nelle Sollecitazioni: dopo l'esperienza vissuta proviamo a sintetizzare qualche risposta esprimendo anche il grado di interesse che la domanda stessa ha suscitato

1. Il nostro parlare e predicare della Chiesa parte dall'alto, dalla fede che ci fa guardare la Chiesa nel Disegno di Dio e nel Mistero di Cristo?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

2. Siamo anche noi portati a considerare la Chiesa dal basso, a giudicarla cioè secondo i criteri della sociologia, come una semplice società o organizzazione che persegue fini puramente umani e materiali secondo le logiche mondane del potere e dell'apparenza?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

3. Ci sentiamo, per il battesimo ricevuto, personalmente parte viva di un unico popolo, una sola famiglia che vive, prega, soffre, lavora per un unico progetto che è il regno di Dio?

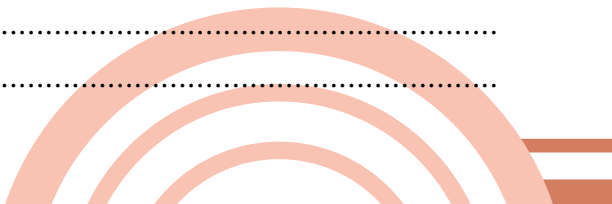
La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

4. Come è vissuta questa consapevolezza nelle nostre comunità?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....



5. Come vivono i ministri ordinati la loro identità e il loro ministero all'interno della comunità? La corresponsabilità dei laici è promossa e potenziata?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

6. La comune chiamata a edificare il Regno di Dio è il vero terreno di incontro tra vescovo, religiosi, presbiteri e laici?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

7. L'identità e il ruolo dei laici è radicato nei sacramenti dell'iniziazione cristiana e si esercitata quale sacerdozio universale dei fedeli. È questo il "clima" spirituale della presenza dei laici nelle nostre comunità?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

8. È adeguatamente approfondita e vissuta questa prospettiva al di fuori della quale non sono possibili autentici e sinceri rapporti di collaborazione e di corresponsabilità?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

9. Quali percorsi formativi sono proposti ai laici perché sempre più imparino a servire la Chiesa e ad acquisire la coscienza della dignità della loro vocazione nella Chiesa e nel mondo? Sono stati promossi incontri di riflessione a partire dal cap. IV della LG?



La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

10. Sentiamo che le comunità religiose sono percepite con il mandato di essere testimonianza della radicalità evangelica nella nostra esperienza ecclesiale? La loro vita rischia di essere presente a noi unicamente quando il loro servizio e la loro testimonianza incrocia le nostre esigenze o ne cogliamo l'importanza riconoscendo la dignità che vocazione ha in sé per la crescita e la pienezza del volto della Chiesa?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

11. Il culto alla Beata Vergine Maria e ai Santi è proposto e correttamente vissuto in riferimento a Cristo e al suo mistero? Soprattutto quando si esprime nelle Feste patronali e nei pellegrinaggi, è ispirato dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa e conduce alla fede vera e alla carità sincera?


La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

12. La religiosità popolare è risorsa preziosa per educare a una mentalità evangelica, alla solidarietà fraterna e alla legalità dell'agire?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....



La narrazione

Facciamo ora il racconto di quanto è accaduto registrando gli eventi, le proposte, il clima in cui questo periodo è stato vissuto.

.....
.....

Segnaliamo l'incontro che per intesa comune è stato il più soddisfacente, presentiamolo individuando il perché di questa buona riuscita

.....
.....

In che maniera Gruppi, Associazioni e movimenti si sono armonizzati al percorso sulla *Lumen Gentium* e il loro contributo al percorso parrocchiale.

Gruppi, Associazioni, Movimenti presenti in parrocchia:

.....
.....

La loro specifica azione (se più gruppi vivono in comunità specificare il percorso di ciascuno)

.....
.....

Luogo, data.....

Firme

